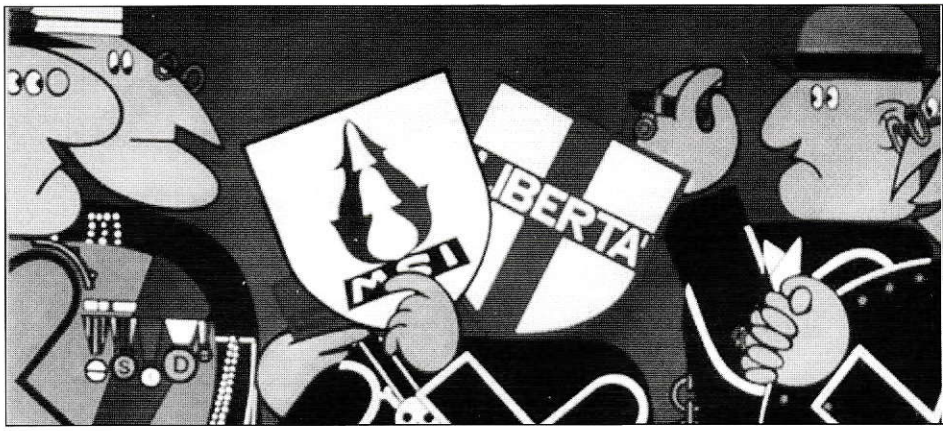


La Resistenza contesa

L'antifascismo nei manifesti politici degli anni settanta

DIEGO MELEGARI

Il Centro studi per la stagione dei movimenti di Parma ha avviato già da tempo una ricerca sulla memoria e sulla rappresentazione della resistenza antifascista durante gli anni sessanta e settanta. Una prima tappa di questo percorso è stata la realizzazione di un seminario, svoltosi nell'ottobre 2002, con l'obiettivo di indagare, alla luce di diverse prospettive interpretative e disciplinari, l'immagine dell'antifascismo veicolata dai manifesti politici durante la stagione dei movimenti.

Gli interventi presentati in quell'occasione da chi scrive, da Antonio Parisella e Gloria Bianchino, docenti all'università di Parma, e da Andrea Rapini, ricercatore presso la Fondazione "Giuseppe Di Vittorio", saranno prossimamente disponibili nel volume *La resistenza contesa*, edito da Punto rosso e dall'Archivio storico della Nuova sinistra "Marco Pezzi". A partire dalla primavera del 2003 il Centro studi ha ripreso il lavoro sui manifesti politici dedicandosi alla ricerca di nuovo materiale e alla sua analisi a partire dalle ipotesi interpretative aperte dalla discussione seminariale. Da qui l'idea di dare vita ad una mostra interamente dedicata

al tema dell'antifascismo e della memoria resistenziale nei manifesti degli anni settanta. Il progetto muove dalla speranza che una mostra di questo tipo, che contiamo di ultimare e di rendere accessibile già a partire dalla prossima primavera, possa rappresentare sia un'opportunità per chi voglia accostarsi allo studio di una fase così controversa della storia repubblicana sia uno stimolo al dibattito sui rapporti tra comunicazione politica e reinterpretazione del passato.

Innanzitutto, attraverso la mostra si tenterà di offrire una panoramica generale dei differenti usi politici che il richiamo all'antifascismo e alla Resistenza conobbe in un panorama politico e sociale segnato dall'emergere di accesi conflitti, di modalità di lotta dirompenti, di forme culturali innovative e, infine, dall'apertura di una dialettica complessa tra continuità e rottura tra le forze della sinistra storica e i gruppi della nuova sinistra. La memoria della Resistenza antifascista, infatti, in una tale congiuntura politica e ideologica, non solo conobbe una rinnovata vitalità, ma occupò un posto in qualche modo strategico, caricandosi di altri contenuti e connettendosi, di volta in volta, a pratiche di legittimazione o di antagonismo rispetto all'esistente. Questo processo di ridefinizione dell'antifascismo non si limitava a registrare il progressivo acutizzarsi della contrapposizione tra forze partitiche istituzionali da un lato e gruppi extraparlamentari e nuovi movimenti sociali dall'altro, ma si presentava, soprattutto "a sinistra", come uno dei principali terreni in cui prendeva corpo la competizione politica tra le diverse formazioni. Nel corso della discussione interna al Centro studi si è progressivamente profilata l'idea che proprio le immagini, il linguaggio, le parole d'ordine usate dai manifesti di quegli anni offrissero un'importante opportunità per cogliere questo intreccio complesso, in cui l'attivazione di contenuti politici opposti si presenta di fatto inscindibile dal richiamo a sensibilità e a valori comuni. Ciò che si pensa possa emergere, attraverso il repertorio di manifesti di gruppi, partiti e forze sindacali che troverà spazio nella mostra, è, dunque, in primo luogo la stretta relazione tra forme di soggettivazione politica e di militanza, universi simbolici e differenti modalità di declinare il rapporto tra memoria e attualità della lotta. A partire da questi presupposti si cercherà di rendere conto in maniera esaustiva del carattere diversificato, problematico e, spesso, contraddittorio dell'uso politico della memoria resistenziale, proprio là dove l'appello all'identificazione e alla necessità di schierarsi si fa più pressante: sul terreno della propaganda.

Una prima difficoltà dell'allestimento consiste nell'opera di individuazione, raccolta e scelta del materiale, affinché possa risultare quantitativamente sufficiente e rappresentativo della pluralità di posizioni che si confrontarono sul tema dell'antifascismo negli "anni della rivolta", a livello sia nazionale che locale (due aspetti della storia di Parma si sono

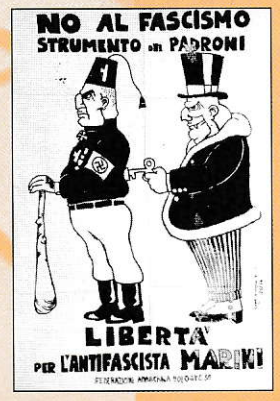
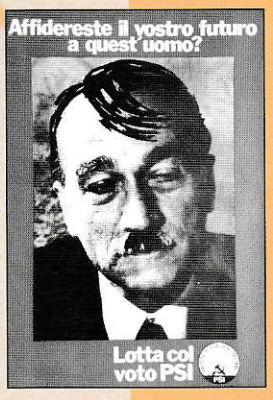
già imposti, su piani diversi, alla nostra attenzione: le reazioni politiche, nel 1972, all'uccisione da parte di un gruppo di neofascisti del militante di Lotta continua Mariano Lupo e il diverso utilizzo, nei manifesti della sinistra istituzionale e di quella radicale, dell'immagine delle barricate antifasciste dell'agosto 1922). Per soddisfare questa esigenza ci si è avvalsi non solo dei manifesti conservati nell'archivio del Centro studi, ma anche del materiale messoci a disposizione dall'Archivio storico comunale di Parma, dal Centro studi archivio comunicazione dell'Università di Parma, dall'Archivio "Marco Pezzi" di Bologna, dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna di Bologna, dall'Ateneo libertario di Parma e dagli Istituti storici della Resistenza di Parma, Piacenza e Modena, oltre che da diversi fondi privati. È necessario precisare che solo recentemente il manifesto politico, strettamente legato ai tempi brevi della mobilitazione o alla ricorsività delle celebrazioni più o meno ufficiali, è stato oggetto di studio sistematico e che, quindi, molto materiale archivistico di questo tipo non è ancora stato adeguatamente inventariato. La collaborazione degli istituti e degli archivi già impegnati in questa direzione si è rivelata, dunque, un elemento essenziale per lo studio e per la progettazione della mostra.

In questo contesto ci è stata di particolare aiuto la «Banca dati sul manifesto politico e sociale contemporaneo» presente sul sito web www.manifestipolitici.it, a cura dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, la cui realizzazione ha indubbiamente segnato un importante passo in avanti nell'ambito degli strumenti di ricerca sul tema della comunicazione politica. È tuttavia opportuno, in questa sede, segnalare anche le mancanze cui non siamo ancora riusciti a porre rimedio. Esse riguardano soprattutto la carenza di manifesti prodotti dalla Democrazia cristiana, da un lato, e dall'area laico-moderata – ad esempio dai partiti repubblicano e liberale – dall'altro. Si tratta di una difficoltà nel reperimento del materiale che in parte deriva dal diverso rapporto tra propaganda politica e mobilitazione antifascista che questi partiti fecero rispetto a quelli della sinistra, sia storica che radicale. Ciò non toglie che una visione complessiva del tema affrontato richieda di porre rimedio a simili lacune. È questa una delle direzioni, quindi, su cui riteniamo necessario concentrare ulteriori sforzi.

Un diverso tipo di difficoltà si è aperto al momento di stabilire intorno a quale percorso fosse opportuno strutturare la mostra e, conseguentemente, verso quali nodi problematici orientare le future indagini. Dal punto di vista strettamente storico-politico si può dire che, pur con numerose e significative differenze interne, due letture dell'antifascismo

e della Resistenza si confrontarono durante la stagione dei movimenti. Il richiamo alla Resistenza come mito fondante della repubblica o come pilastro della difesa dell'ordine democratico contro gli "estremismi" di destra e sinistra si scontrò radicalmente con il rifiuto, fatto proprio dai giovani dei movimenti, di un rapporto meramente celebrativo nei confronti del passato resistenziale, con la pratica dell'"antifascismo militante", con l'idea di un legame indissolubile tra antifascismo, anticapitalismo e lotta contro la repressione statale. Tuttavia, questa evidente contrapposizione politica ci è sembrato non esaurisse la portata ideologica e la forza identificante del rimando all'antifascismo a cui i manifesti davano voce. È anzi possibile affermare che è stata proprio l'osservazione dei documenti raccolti a suggerirci una strada diversa. Infatti, pur tenendo conto di alcuni eventi periodizzanti (valga per tutti l'esempio della strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969) e delle differenti posizioni fatte proprie da partiti e gruppi anche sul tema dell'antifascismo, ci è parso possibile sperimentare un'organizzazione del materiale per sezioni tematiche, evitando di disporlo secondo un ordine cronologico o di raggrupparlo per organizzazioni politiche e mettendo, invece, al centro del percorso documentario i manifesti in quanto tali, con le loro parole d'ordine, i loro messaggi espliciti ed impliciti, i loro diversi modi di intessere il rapporto tra l'utilizzo di modelli comunicativi e messaggi veicolati. Le diverse sezioni in cui si articolerà la mostra verranno costruite, quindi, intorno ad alcuni aspetti particolarmente rilevanti assunti dal "discorso antifascista" negli anni settanta: il tentativo di instaurare un legame tra momento resistenziale e mobilitazione delle nuove generazioni, la sovrapposizione del nemico politico ad un'immagine, spesso stereotipata, del fascismo storico, il riferimento alla piazza come spazio politico privilegiato della risposta di massa al neofascismo e alla repressione, l'utilizzo del paradigma antifascista come lente attraverso cui leggere le lotte antimperialiste e le trasformazioni all'interno dello stato repubblicano di fronte all'esplodere della conflittualità sociale. Questo tipo di organizzazione del materiale può contribuire a evidenziare, all'interno di ogni singola sezione e nel percorso complessivo della mostra, come la radicale eterogeneità degli obiettivi e dei messaggi promossi dai diversi attori impegnati sul terreno dell'antifascismo si saldasse spesso alla condivisione di una stessa dimensione simbolica, all'uso delle stesse immagini, alle stesse modalità di messa in relazione tra presente e passato, agli stessi dispositivi per delegittimare l'avversario o per affermare il proprio ruolo. Naturalmente, a partire da questa impostazione, si metteranno in luce anche i contrasti che incrinarono l'unitarietà del registro comune evocato (si pensi all'uso del tricolore nei manifesti celebrativi delle organizzazioni partitiche istituzionali e della sola bandiera rossa nei gruppi della nuova sinistra), oltre che il processo di radicalizzazione delle diver-

genze, fino allo scontro diretto, che investirono sinistra storica ed estrema sinistra sul tema, ad esempio, del rapporto con lo stato e con le istituzioni. La dialettica di lungo periodo tra unità e conflitto sui piani dell'immaginario e del simbolico ebbe, infatti, il suo contrappunto, oltre che la sua condizione materiale, nei tempi brevi dettati dalla lotta politica concreta, dalle esigenze di organizzazione, dall'emergere di una violenza politica diffusa. Note esplicative e una cronologia minima sugli eventi principali che segnarono la contrapposizione tra neofascismo e antifascismo nel periodo considerato saranno predisposte per fornire le coordinate indispensabili ad una comprensione dei presupposti storico-politici dei messaggi veicolati dai manifesti.



A conclusione di questa breve descrizione dei propositi e delle problematiche da cui muove l'idea della mostra vale la pena, credo, di accennare alla difficoltà forse più profonda, culturale ancora prima che storiografica, insita in un tale progetto. Esso, infatti, rappresenta una piccola scommessa sulla possibilità di avvicinarsi criticamente al complesso rapporto che può instaurarsi tra un momento di impegno e di lotta nel presente e le immagini del passato in cui esso cerca un modello, una legittimazione, un deposito di promesse e di forze non ancora realizzate. Non si tratta, dunque, solo di combattere la rimozione, l'assenza di memoria, ma soprattutto di insistere sul carattere stratificato di quest'ultima, tanto più quando essa si fa elemento costitutivo di configurazioni ideologiche specifiche, di forme di identità politica e culturale. Il concetto di antifascismo durante la stagione dei movimenti subì un'innegabile estensione, entrando in connessione con l'antiautoritarismo, l'antimperialismo, l'antagonismo di classe. Ciò comportò anche, con ogni probabilità, che i caratteri di novità della fase storica, a livello nazionale e internazionale, risultassero sfuggenti o deformati. Nello stesso tempo, sul terreno politico piuttosto che su quello analitico, l'antifascismo rappresentò il principale collante della risposta democratica ad urgenze effettive (basti pensare alla strategia della tensione), oltre che un elemento ideologico centrale della spinta all'azione collettiva che caratterizzò quegli anni. In quel tornante della storia repubblicana accadde indubbiamente che il *nuovo* rivitalizzasse e ridefinisse il passato, proiettando su di esso le proprie domande, senza mancare di pagare il prezzo, in un certo senso fisiologico, di leggere se stesso attraverso le lenti del *vecchio*. La mostra a cui stiamo lavorando si limiterà a raccogliere alcune tracce, a nostro parere significative, di questo rimando reciproco tra conflitto e memoria. Se oggi sia possibile volgersi ad esso con uno sguardo aperto e critico sarà questione interamente rimandata, come è inevitabile, al presente vissuto del visitatore.